E ADESSO PER IL MILAN SONO GUAI VERI

A San Siro, a tratti, si è visto anche del football, ma l'han fatto gli ospiti

Albertosi «salva» i rossoneri: al Foggia 0-0 stretto stretto

Di male in peggio l'armata del «paron» - Un paio di gol-partita falliti da Bordon - Pirazzini o.k.

MILAN: Albertosi 8; Collovati 6, Maldera 6; Turone 6, Bet 6, Biasiolo 6; Bigon 5, Morini 5, Calloni 5, Capello 5, Vincenzi 1. N. 12: Rigamonti; 13: Anquilletti; 14: Braglia.

FOGGIA: Memo 6; Colla 6, Sali 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Scala 6 (Salvioni dal 13' del p.t., 6); Nicoli 6, Bergamaschi 6, Ulivieri 6, Del Neri 6, Bordon 5. N. 12: Bertoni; 13: Domenghini.

ARBITRO: Bergamo 7, di Livorno.

NOTE: Giornata bella, terreno buono. Un solo infortunio, quello toccato a Scala, costretto a lasciare zoppicante il campo. Spettatori 50.000 circa di cui 33.543 paganti per un incasso di lire 94.521.200.

MILANO — *Davvero dei poveri diavoli! Anche il Foggia è riuscito a prenderli per il bavero e a metterli impietosamente alla berlina. Alla fine, e non poteva essere altrimenti, ha rovesciato loro le tasche e s'è preso gli spiccioli. Giusto il punto che era venuto a cercare da queste parti e che può di questi tempi valere un tesoro. Diremo anzi, perché appaiono subito chiaro quel che è stato il match e quel che son stati i rossoneri del disperato «paron» Rocco, che i punti sarebbero stati facilmente due sol che più coraggioso fosse stato il trainardo dei pugliesi, meno ancorato alla cautela, una volta visto di quale pasta Milan si trattasse le mosse di Pericelli.*

Un Milan insomma che a questo punto, non fa nemmeno più rabbia. Solo strugge te tenerezza. I suoi tentativi di ribellarsi all'andazzo sono sembrati infatti così goffi, la sua volontà di sappiare almeno con lo spirito e con la concentrazione all'assoluta mancanza di un'idea così chiaramente votata al fallimento, la sua impotenza insomma così totale, che al pubblico di San Siro già sarcasticamente crudele, è mancato l'animo di inverire. Qualche fischio, qualche grassa risata agli errori più inverosimili, ma niente ormai volti, gavazzi o pugni protesi. Gente adesso che convinta e rassegnata si limita a sperare più nelle gaffes della concorrenza, si capisce che nei «miracoli» del suo Milan. Certo, se persino il Foggia viene ingigantito a squadrone, per i rossoneri di casa han da essere da qui in avanti tempi brutti. Ieri ad esempio non fosse stato per il vistoso accontentarsi dei pugliesi di cui s'è detto, non fosse stato, un'altra volta, per il grande Albertosi autore di almeno un paio di parate-partita, e non fosse stato per Bordon che ha trovato modo di mangiarsi un gol fatto, Capello e compagnia sarebbero usciti da San Siro ancora più umiliati, e maggiormente offesi.

Il povero Rocco in panchina, affogava il magone nelle palme a calice sotto la bazza a veder tanto strazio. In difesa aveva rinunciato ad Anquilletti, ma non poteva certo dire che Collovati lo raissa, Turone spesso ne combinava delle sue e Maldera si lanciava puntualmente verano a dettar passaggi sulla fascia sinistra, per cui, a ben vedere, era il solo Bet a rendere per quanto gli si fa di norma credito. A centrocampo poi, cominciavano le dolenti note capitan Biasiolo andava al passo, ancorché con qualche raga e contusa bozza di idea in testa, e Capello non andava né al passo né da termo. Laria e il gesticolare persino eccessivo se Calloni s'è come sentito ad un certo punto autorizzato a spedirlo al diavolo: erano sì quelli autentici dell'uomo d'ordine, o del «cervello» o del regista come si usa di volta in volta dire, ma tra il gesticolare e il tare corse anche più del mare. E in quel mare, comunque, Capello è miseramente affogato. Quando si sarà detto a questo punto, che il terzo uomo del centrocampo era un Morini ancor più se possibile arruffone e impersonale del solito, si sarà detto tutto. E si sarà nel contempo giustificato il magro pomeriggio delle «punte» alla inutile, sconsolata ricerca di palle giocabili, per avventurarsi che fossero di occasioni in cui almeno cimentarsi, nel disperate che avvenissero. Calloni, se non altro a tratti s'è anche visto, essendosi quanto meno preso lo sfizio di battere i corner, ma Vincenzi no. Vincenzi proprio s'è mai visto esattamente come non si fosse.

Chiaro che anche in questa occasione non poteva andare senso, solo ne trae calci alla palla e avanti sempre male, un marasma di cose anche e soprattutto nei momenti di concitato pressing, come in buona parte della ripresa, una inspiegabile amnesia collettiva. Chiaro anche che in così mesto contesto il Foggia non doveva davvero sprecarsi per dimostrare quella bella squadretta che è. Semplice scelta pulita a convento di quella rossonera persino geniale. Un portiere attento, due terzini diligenti e pronti ad offrirsi d'appoggio nelle fasi di rilancio di Pirazzini, a centrocampo delle staffette e della coltre disordinata, un centrocampista bertoniano in cui passano sì sprazzi di classe ma che si perde in lungaggini, spesso di pettine, ma tra le quali dell'intera squadra Bordon sarebbe stesso lo specchio e anche più.

Grosso Bordon, [illegible] di Bergamaschi, [illegible] di Albertosi. Per tutto il primo tempo [illegible] Memo non era davvero intervenire in modo serio una sola volta.

Nella ripresa al 7' era tornato ad Ulivieri di sperare proprio su Albertosi, su pallone da rete e al 14' ancora Bordon su cross rasoterra di Bergamaschi aveva incredibilmente graziato il portiere rossonero. Poi, al 33', Albertosi si era riconfermato grande su un tiro ravvicinato di Nicoli, aveva detto «grazie» a Bordon un minuto dopo, e s'era infine superato al 41' miracolosamente acciuffando su un tiro-cross di Bergamaschi. E il Milan? Il Milan aveva tutto potuto scombinandosi pressing e sovrapsato a vedere. E alla fine per dirla in milanese s'era scoperto coi pomi.

Bruno Panzera

MILAN-FOGGIA — Puricelli si complimenta con Albertosi, a fermare il Foggia ci ha pensato con le sue prodezze il vecchio «Ricky».

Rocco: «Il mio è davvero un 'revival'»

MILANO — «... Rocco cappellaccio in bilico sul pericoloso ciano, ha voglia di scherzare. Può essere la sua una reazione irrazionale. Potrebbe però trattarsi di tacca tosta. Neppure e da escludere a priori una sorta di mutate scaramantico. Nel caso Rocco comunque, desiste la scaramazza. Inizialmente, come si addice ad un perfetto uomo di pubblicare relazioni, si congratula con Pericelli. «Complimenti: al Foggia — ripete — e non ... sì, Pordoi. Certo che ... ho visto bene fisicamente i pugnesi. Proprio come si conviene ad una squadra ricca di stimoli».

La sua analisi dell'incontro è un po' come dire colorita. «Negli ultimi dieci minuti mi son posi addosso Dite qui, che volete ma a ... Gianni Sara ... Ma con ... genere. Ma con ... Non ... A ben vedere abbiamo sprazzi ... Bordon ... Non basta però Pericelli ... Vincenzi ... Per salvare ... Lo Foggia è ma grande ... Sali della classifica. Per fortuna c'è Colloati che mi sta ... Il più bel prodotto di Milanello ... Ci vorrà ...».

«La mia prima linea ... — prosegue il «paron» — è composta da Morini, Capello, Bigon, Rivera e Calloni. Il resto ha poca sostanza. Che cosa provo a ragionar di retrocessione? Ma andemo, ragazzi, il mio è un servizio, o come accidenti se dise. Tra Triestina, Treviso e Padova ne ho masticata di paura».

Poi, a chi gli ricorda l'odierna riunione del consiglio direttivo, una riunione definita tecnico-amministrativa, ribatte «Qui tra tecnica e amministrazione non ci capisco più un accidente. Mi commando ne metto soldi, sono interessi. E se ne va. Tanziano ... disorientato di ...».

Amara constatazione dell'ex rossonero

Scala: «Loro giocavano solo per lo zero a zero»

Albertosi, Biasiolo, Morini e Capello: nessuno cerca scuse

MILANO — Ora che si è toccato il fondo, una certa punizia sembra pervadere i giovanotti in rossonero. Visi contriti, sorrisi di circostanza, portamento dignitoso. Nessun appiglio ridicolo — alla sfortuna. Nessuna recriminazione — stonata — circa presunte sviste arbitrali. Tutto sommato sembrerebbe credibile una evoluzione mentale. Una evoluzione più aderente alla realtà e dunque finalmente consapevole. Ma nulla esclude, a ben vedere, che tanta modestia celi, sotto sotto, una paura folle. Paura di non farcela, evidentemente. Terrore in se stessi e nei colleghi.

Dice ad esempio Scala che il Milan conosce bene per averli giocato e che coi giocatori del Milan aveva scambiato convenevoli di rito prima dell'incontro. «Quelli son partiti con la tremarella addosso, per fare lo zero a zero, ve lo dico io. E' pur vero che c'erano troppi interessi in campo, i nostri e i loro, a condizionare muscoli e idee. Soltanto così giustifico la loro folle prestazione. Può darsi che domenica prossima, incontrando una Lazio appagata in tutto, riescano però a rimediare i due punti».

Albertosi, che di palloni «sporchi» ne ha dovuti calamitare parecchi, ammette che i loro potevano tranquillamente vincere. Comunque — conclude con ironia — abbiamo rosicchiato un punto al Bologna».

Biasiolo è invece convinto che il Milan sia stato tradito «dalla voglia di fare». Che cosa, però, non è dato sapere. Braglia, che non ha giocato, sbotta: «A questo punto sarebbe forse ora che provassero anche me». Morini, dolorante ai piedi, si lamenta: «E' dura ricominciare dopo un mese. E' dura davvero».

A Capello tocca invece il compito di aggiornare la situazione sanitaria della squadra. «Alla fine — afferma — erano rimasti in sette sani. Io, Morini, Calloni e Bet lamentavano acciacchi muscolari vari. Il pareggio è dunque risultato prezioso». Bigon però tiene a precisare che anche egli ha diritto alle prestazioni mutualistiche. «Poco prima della partita — dice — fatti — ho accusato una tremenda colite ma sono sceso lo stesso in campo». Così, secondo calcoli sommari, il Milan avrebbe giocato con cinque derelitti e sei poveracci. E perciò, considerato che di questi sei poveracci almeno quattro hanno evidenziato insopportabili sfortune tecniche ecco spiegata l'ennesima figura barbina.

Assente Duma, in Sudafrica, tocca a Colombo, felice ma non troppo, giustificare, condividere, auspicare. «La situazione non è mutata granché. Certo c'è andata bene ma le preoccupazioni restano quelle di sette giorni orsono, a Genova». Contento lui...

Puricelli, contrariamente a quel che ci si potrebbe attendere, non ha riguardi d'entusiasmo. Ha detto tutto in panchina ed ora gli resta voce appena sufficiente per compiacersi: del pari e per apprezzare il mezzo passo falso della Sampdoria. Del resto lui, Ettore Puricelli, se mandasse col pensiero a certe pallegol costruite da ... rischierebbe il tracollo fisico. Dunque è meglio non ... dirigere di giorno ...

a. co.

In vantaggio di due reti i blucerchiati si fanno raggiungere: 2-2

La Samp sbaglia troppo e Antognoni la punisce

Dopo i gol di Saltutti e di Savoldi i padroni di casa hanno clamorosamente fallito il gol del possibile 3-0

MARCATORE: nel primo tempo al 31' Saltutti (S); nella ripresa al 9' Savoldi (S); al 23' Crepaldi (F) e al 38' Antognoni (F).

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Arnuzzo 6, Callioni 5; Valente 6, Zecchini 6, Lippi 6; Saltutti 6, Bedin 6, Bresciani 5 (dal 78' De Giorgis), Savoldi 6, Tuttino 6. (N. 12 Pionetti, n. 13 Ferroni).

FIORENTINA: Mattolini 7; Tendi 6, Zuccheri 6; Pellegrini 6, Galdiolo 6, Di Gennaro 6 (dal 61' Crepaldi 6); Caso 6, Restelli 6, Casarsa 6, Antognoni 6, Desolati 6. (N. 12 Ginulfi, n. 13 Marchi).

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 5.

NOTE: Giornata di sole, spettatori 25 mila circa, di cui 20.361 paganti, per un incasso di lire 54.568.000. Niente controllo antidoping. Angoli 5-4 per la Samp. Ammonito Desolati.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Se la Sampdoria avesse vinto l'incontro con largo margine, non ci sarebbe stato assolutamente nulla da eccepire, da come erano incominciate le cose sul campo. La partita, intendiamoci, non è stata nulla di eccezionale ed anzi, in verità, ha per lunghi tratti conciliato il sonno e la noia, per la scarsità di idee dimostrata dalle due contendenti, per la grossa confusione, per l'enorme paura, per il ritmo blando e per la monotonia delle manovre solitamente senza sbocchi e intese precostituite; ma in questo squallore, almeno la Sampdoria aveva saputo fare qualcosa di più, per merito suo o demerito degli avversari. Almeno, più della Fiorentina si era affacciata alla porta di casa avversaria minacciosamente, senza però che i suoi attaccanti fossero capaci di approfittarne. E le due reti messe a segno non erano che lo scarsissimo prodotto di un lungo arrembare che avrebbe dovuto esaltare gli uomini blucerchiati e convincere i loro sostenitori che la salvezza poteva essere, ancora una volta, un obiettivo possibile, sia pure attraverso le consuete sofferenze.

Tre, quattro, forse cinque avrebbero potuto essere i gol della Sampdoria se Saltutti e Bresciani non si fossero impappinati. Ma così è stato e, in fondo, è proprio per questo che i blucerchiati figurano tra le perdenti, in fondo alla classifica, e, così, la Fiorentina si è scossa, ha cominciato a macinare gioco, ha visto scatenarsi Antognoni ai fischi di disapprovazione del pubblico (mai svegliare il can che dorme, insegna il proverbio) ed il «golden boy» viola ha messo sulla testa del giovane Crepaldi (appena subentrato a Di Gennaro) la palla che si diceva le distanze, segnando poi il pareggio con un tiro che colpito Cacciatori si insaccava a fil di palo.

Già che siamo in tema di proverbi, ne citeremo ancora uno per finire il commento. «Chi è causa del suo male pianga se stesso», e la Sampdoria non può che piangere lacrime amare, perché giornata più favorevole non poteva capitarle, in questa fase drammatica della lotta per la salvezza.

La Fiorentina dimostra subito di non nutrire alcuna velleità e Antognoni trotterella stancamente per il campo, quasi inesistente, per non dare fastidio a nessuno. Così la Sampdoria, per quanto con scarsissima grinta e ancor meno convinzione, va a cercare la vittoria. Testa di Bedin al 7' e Mattolini para, tiro di Tuttino all'11' che Mattolini respinge e Tendi mette in angolo anticipando Savoldi. La Fiorentina si affaccia in area blucerchiata al 16' con Desolati che mette in pericolo la porta di Cacciatori con un colpo di testa che sfiora il montante. Tiro di Casarsa da lontano al 24', che Cacciatori blocca; tiraccio di Antognoni che il portiere blucerchiato mette in angolo deviando col corpo e, al 31', vantaggio della Samp, avanza Lippi, tira dal limite e sulla deviazione di un difensore si avventano Mattolini, Tendi e Saltutti. Ha la meglio il blucerchiato che va via col pallone, che poi adagia nel sacco. Al 37' Bresciani ha la palla-gol sui piedi, ma indugia e prevale Pellegrini; allo scadere del tempo è Bedin a sciupare tirando dal limite, mentre Saltutti attendeva il passaggio in area, smarcatissimo.

Nella ripresa Saltutti conquista la palla su rimessa laterale (siamo al 9'), vince un rimpallo e si insinua in area da dove, attirato Mattolini fuori dai pali, porge a Savoldi che infila la porta sguarnita.

Gioco fatto? Macché! Testa di Desolati su cross di Casarsa al 15' e risposta della Sampdoria con Tuttino che porge una palla-gol a Saltutti, a pochi passi dalla porta. Potrebbe essere il gol della tranquillità, ma l'ala blucerchiata pasticcia, vuol evitare il portiere, vuol evitare il difensore, vuol saltare il palo e finire perde l'occasione che giunge sui piedi di Tuttino, il quale esplode rabbiosamente ma precipitosamente un bolide oltre la traversa.

Un piccolo screzio tra Bedin e Antognoni solleva proteste e fischi dagli spalti, al che Antognoni reagisce da par suo conquista la palla, scende sulla destra e centra per la testa di Crepaldi, entrato al posto di Di Gennaro ed è gol. Al 36' Restelli è liberato in area da un altro lancio di Antognoni, ma fallisce; al 37' Valente tira su Mattolini in uscita e gli spara nuovamente addosso. E sul contropiede, Antognoni va in rete. Così fallo di Zuccheri su Bedin non rilevato dall'arbitro, bel servizio ad Antognoni che scende sulla destra e lascia partire un bolide improvviso che colpisce Cacciatori e scivola malignamente in rete. E' il gol di un pareggio che, bisogna dirlo, la Sampdoria ha voluto, ha cercato ed ha ottenuto anche meritato.

Stefano Porcù

SAMPDORIA-FIORENTINA — Di testa Crepaldi accorcia le distanze per i viola

Comprensibile amarezza negli spogliatoi blucerchiati

Bersellini: «Sprecata una occasione d'oro»

GENOVA — *C'è molta amarezza negli spogliatoi blucerchiati per il punto «perso» contro la Fiorentina. «Ritengo di doverlo imputare alla superficialità della mia squadra — dice Bersellini, che non ha certamente dimenticato la rimonta viola — in quanto abbiamo avuto altre clamorose occasioni per segnare ed invece abbiamo consentito alla Fiorentina di fare due gol a nostro danno e di segno altrettanto netto».*

Per il tecnico blucerchiato la squadra ha comunque ancora i mezzi per salvarsi: «Non si è trattato di un crollo fisico, ma psichico — ha aggiunto, senza peraltro volersi addentrare in questa sorta di «male oscuro» — per quel periodo di sbandamento che abbiamo attraversato nella parte finale della gara, sprecando una occasione che difficilmente si ripresenterà di qui alla fine del campionato».

E' una sensazione che hanno anche altri giocatori sampdoriani. «Potevamo vincere largamente — dice al riguardo Bedin — ed invece possiamo solo recriminare sulle nostre colpe: abbiamo commesso due errori e siamo stati subito castigati». Per Valente, dopo la seconda marcatura i blucerchiati sono stati colti da rilassamento generale «In queste ultime giornate abbiamo giocato meglio fuori casa — spiega — in quanto a Marassi siamo assillati dal dover vincere per forza». Dal canto suo Zecchini spiega il battibecco con i tifosi all'uscita dal campo: «Li capiamo amareggiati: tutti e di fronte alle urla dei tifosi mi sono fermato a guardarli. Spero abbiano capito le mie intenzioni: La delusione nostra era veramente grande e non è giusto scaricare tutto su noi: che eravamo i più colpiti ed amareggiati».

Negli spogliatoi opposti Mazzone sembra quasi voler scusare la sua squadra: «Sul due a zero quasi non speravo più — dice — una volta accorciate le distanze abbiamo ripreso a giocare con maggior decisione. Mi spiace per la Sampdoria, ma noi abbiamo bisogno di punti per la coppa UEFA». E dalle parole dei viola sembra trasparire la consapevolezza che la Sampdoria avrebbe dovuto una volta in vantaggio di due reti, giocare con maggior determinazione, senza badare troppo alla stanchezza delle marcature. Così non è stato ed i viola hanno potuto rimontare, correndo rischi notevoli.

s. v.

Sconfitto il Verona (2-1) grazie ad un'orgogliosa prestazione

IL CATANZARO RIACCIUFFA LA SPERANZA

Vanno in vantaggio per primi i gialloblù con Zigoni, poi Palanca ed Improta concretizzano la rimonta - Superati nel ritmo gli uomini di Valcareggi, che vedono allontanarsi la prospettiva della Coppa UEFA

PROTESTE ANTI APARTHEID DURANTE USA-SUDAFRICA DI DAVIS

Il match di Coppa Davis tra Stati Uniti e Sudafrica a Newport Beach è stato contestato da dimostranti di colore che hanno ritmato slogan anti-apartheid e inalberato cartelli contro la politica segregazionista di Pretoria. Nel corso della seconda giornata due neri sono entrati nel terreno di gioco e vi hanno versato dell'olio. La partita è stata interrotta per mezz'ora. Alla ripresa del gioco gli americani si sono aggiudicati il punto del 3-0 quello decisivo. NELLA FOTO uno dei due dimostranti alle prese con Tony Trabert, capitano non giocatore degli americani.

MARCATORI: Zigoni (V) al 15' del primo tempo, Palanca (C) al 18', Improta (C) al 26' della ripresa.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Banelli 6, Ranieri 7; Braca 6, Maldera 6, Vichi 6, Petrini 7, Improta 7, Sperotto 5 (dal 17' del s.t. Mombello). Arbitro 6, Palanca 7. (12 Novembre, 13 Boccolini).

VERONA: Superchi 6, Lo Gozzo 5 (dal 20' s.t. Luppi), Franzot 6, Busatta 6, Bachelner 5, Giubertoni 6, Fiaschi 6, Guidolin 5, Petrini 6, Madde 6, Zigoni 6 (12 Porrino, 13 Sirena).

ARBITRO: Reggiani di Bologna 6.

NOTE: Terreno in buone condizioni, 30 mila circa spettatori di cui 2 per il Verona, ammoniti Lo Gozzo e Braca.

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO — Il Catanzaro è tornato alla vittoria e con tutta così a sperare nella salvezza. Ha battuto un Verona ben disposto e venuto in Calabria alla ricerca di un risultato positivo. La squadra di Gianni Di Marzio ha agredito gli uomini di Valcareggi con un ritmo assai elevato, spesso nella prima frazione della partita e con una veemenza che la squadra calabrese negli ultimi tempi sembrava aver del tutto smarrito. Dopo Catanzaro ha anche tirato, tirato, sparato e molte sono state le occasioni scampate dalla parte. A tempo scaduto il pubblico si è stretto con i giocatori e con il calenatore.

Si inizia con un ritmo assai forte. Dopo 4 minuti la difesa ospite [illegible] di Petrini, [illegible] Improta. I primi tiri sono [illegible] Petrini e di Braca. Al 15' Zigoni [illegible] di Braca [illegible] Pellizzaro [illegible] Petrini [illegible] Improta [illegible] Petrini [illegible] Improta [illegible] Petrini [illegible] Pellizzaro [illegible] Petrini [illegible] Pellizzaro [illegible] Petrini [illegible] Pellizzaro